

## Una discussione su Croce a Suor Orsola nel 1990

### Il libro di G. Galasso: Croce e il suo tempo

in G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, in "Filosofia" 1991, 1. 2° ed. rivista

di C. Gily Reda



*Napoli è una città in cui si avvicendano occasioni di filosofia, teatro, musica... Da sempre e tuttora...*

*Sono tanti i resoconti di cose belle, che fa bene ricordare ad anni di distanza: ancora quest'anno a Suor Orsola Emma Giammattei e Giuseppe Galasso, hanno dialogato dei loro studi.*

La pubblicazione dell'ultimo libro di Giuseppe Galasso (*Croce e lo spirito del suo tempo*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 508) ha dato occasione il 19 e 20 novembre 1990 ad un incontro di studi sul pensiero di Croce, nella Sala degli Angeli del "Suor Orsola Benincasa".

Il Rettore Antonio Villani ha introdotto i lavori dicendosi lieto dell'occasione: il libro di Galasso contesta tanti luoghi comuni, mostrando l'attualità di Croce che si riconosce anche nel numero e qualità degli intervenuti, tutti personaggi di rilievo delle Università. Ci sono tante questioni rimaste problematiche, a cominciare dall'ultimo tema crociano, la *vitalità cruda e verde*: Gaetano Calabrò chiarisce che non è solo un tema dell'ultimo Croce, che già si dimostrava nel costante interesse per la storia – l'olimpicità di Croce è più l'immagine che egli presentava di se stesso che una calma fredda; lo dimostra il suo interesse polemico nell'estetica, la sua infiammata difesa della libertà contro i totalitarismi e le filosofie della storia – discorsi in cui così bene si anticipa il dibattito attuale sulla crisi della civiltà. E per Fulvio Tessitore sarebbe bene per tanti temi crociani tener conto del vitale, apre sempre nuove linee di senso, mostrando il nesso suo così costante di filosofia e vita – accento che preferisce a quello di Galasso che centra nella storia – quindi, più Hegel che Vico. Così pensa anche Gennaro Sasso, che vorrebbe maggior attenzione a Croce, per il suo essere un classico ma anche mantenersi attento alla totalità; Croce sa rinnovare il quadro trattando di diversità e dialettica, facendo della storia, grazie al giudizio definitorio ed al giudizio individuale, lo spazio ove si istituisce il rapporto tra tempo ed eterno. La definizione sistematica degli anni '10 se conclude un periodo, ne apre uno in cui la quadripartizione si riduce alla triade perché l'utile troppo spesso è figura del negativo. Certo, attiva il processo, ma squilibra la circolarità dello spirito - Carlo Antoni era preoccupato delle riflessioni sul vitale nell'equilibrio del quadro crociano.<sup>1</sup>

Croce per Donatella Coli tratta di un problema sempre attuale: la razionalità attuale della ragione e le ragioni della vita – se nel '18 Max Weber parlò di lavoro intellettuale come professione, di valori in crisi, Croce intese che la religione andava ripresa, nel segno non più dell'antipositivismo e dell'antisistema, come prima, ma per il valore che vive nella storia, la libertà.

<sup>1</sup> Citò il *Commento a Croce*. Era quel che gli rimproveravano De Ruggiero e Collingwood, chiedendogli negli anni 1915-25 più o meno di costruire diversamente questa parte della filosofia pratica. Ma erano anni in cui Croce si era liberato di alcuni problemi ed aspirava ad altro. Vedi in questo sito i saggi dedicati a questa necessaria revisione, nelle sezioni loro dedicate.

Anche in questo si dimostra, per Vittorio Mathieu, la centralità di Croce per intendere la sua epoca, è la sua stessa personalità che lo porta a sottolineare sempre l'importanza dell'individuo nella storia. Anche Augusto Guzzo, ricorda, a lezione parlava di Croce più che di Gentile, nonostante fossero i tempi del regime – lo trovava più europeo che italiano, come invece restava Gentile. Ora il libro di Galasso gli dimostra la giusta angolazione della grandezza di Croce nel giudizio storico e definitorio, che ne fanno per Girolamo Cotroneo il continuatore del naturalismo rinascimentale, che lanciò l'attenzione al mondo in movimento di Copernico. Per Croce i 'fatti' sono 'azioni', Dio è Vita: ridiventa centrale, come nel Rinascimento, il rapporto della totalità col particolare. Basta questa grandezza a dare il giusto peso a tante critiche su falsi problemi e false distinzioni, che sono certo frutto di uno stile di pensiero rapido e conclusivo – come, il caso più celebre e discusso, la condanna dei giudizi 'analitici' nella speculazione filosofica (Tullio Gregory). In fondo basta, nella letteratura, la presenza tra i suoi seguaci e amici di Attilio Momigliano, Mario Fubini, Luigi Russo, per rendere ragione delle leggerezze di giudizio.<sup>2</sup> Mario Palermo nota, con Raffaele Sirri, il costante influsso di Croce sulla letteratura contemporanea, che è insieme baricentro del suo lavoro e della critica letteraria: la "La Critica" è ancora ricca di particolari e di lezioni attuali. Conferma ciò Aldo Trione, docente di una estetica diversa ma non anti crociana, che ricorda la lettera del '46 di Antonio Banfi a Paolo Rossi, in cui apprezzava la figuralità della filosofia crociana, pur nell'attardarsi nell'autonomia dell'arte e della forma: crea così una griglia di riferimento che nega il vuoto astratto, dice tutta l'importanza della significatività della poesia, che è in se stessa sempre anche teoria.

La politica segna la distanza di Croce e Gentile, ricorda Gabriele Turi, distanza che Adolfo Omodeo e Luigi Russo sino al '27 sperarono potesse ridursi. Invece, con la *Storia d'Italia* e con la *Storia d'Europa*, 27-32, la rottura, che già aveva interrotto l'epistolario, diventò più che esplicita. Proprio per questa dolorosa polemica, Croce per Michele Maggi attua una sorta di dialettica negativa - si stacca dall'epoca di prima, contro il positivismo, poi contro il neohegelismo, e s'impegna contro sia l'utopismo che contro il noumenismo del contratto sociale, e quindi contro proprio ogni filosofia della storia – lancia la religione della Libertà. Certo fu l'effetto dello stravolgimento politico del tempo, in cui s'era già impegnato molto fattivamente nel '20 con l'opera di ministro della Pubblica Istruzione, dice Giuseppe Tognon, opera in cui se non fu rapido ed efficace come Gentile, fu l'artefice della novità della legge, ammirata in Europa, che per prima introduceva l'arte nella istruzione ordinaria: Croce fu scelto, benché meno competente di Gentile, ad esempio, per la maggiore stima di cui godeva tra i liberali di Giolitti, e se il suo indirizzo fu invece così radicale e fruttuoso, fu per la sua personale capacità politica con cui risolse l'inesperienza di sistemi scolastici – semplici colloqui di ascolto sincero con esperti, guidato dal fine. Fu questo forse a fargli ritenere che tutti avessero la potenzialità di agire bene in politica senza controlli. Dimenticava quelli cui sottoponeva ogni giorno se stesso, scrivendo i Taccuini.

<sup>2</sup> Franchini nell'*Intervista su Croce* ricordava come fosse vana la critica di aver escluso il rilievo di Pirandello e Pascoli, di non apprezzare la pittura e la musica ... ma l'aver allievi come Parente, Pannain, Mila, Della Corte, Ragghianti, Sacchi, Fubini, Citanna, Russo, Sansone alla letteraria dà il pieno segno della ricchezza della sua estetica. Ricorda anche che gli storici Chabod, Maturi, Venturi, Romeo, Galasso – tra quelli che gli sopravvissero - si fondano in lui. Eppure rifiutò la cattedra di estetica: credeva di più nella Critica.

Non intese però bene come Gentile il periodo – dice Tognon – ma forse Croce lo volle pensare transitorio e seguì a lavorare al suo progetto culturale, e fu opera meritoria, se non eroica. Ed è questo per Colapietra che rende interessante ripensare alle sue politiche nonostante la sua divergenza dalle conclusioni; ricorda la polemica con Omodeo per la netta posizione antimarxista (Marx reputò astratto e propose la religione laica dell'interpretazione della storia) e antidemocratica che bocciò il Pd'a e Giustizia e Libertà: nessuno poté far breccia nell'anti equalitarismo di Croce.

Giusto perciò chiedersi, come fece Antonio Gramsci, dice Maurizio Turrini, quale sia la chiave del successo di Croce: la risposta è nella storia come orizzonte problematico della filosofia. Non può non essere d'accordo Girolamo Cotroneo, che ricorda il suo maestro Raffaello Franchini, appena scomparso, dopo aver scritto con Tessitore e Lunati il *Ritorno di Croce*; per Cotroneo l'eclisse lamentata da Franchini in realtà non c'è mai stata, e anche di Gentile si parla sempre molto: Aldo Natoli, Massimo Cacciari, Norberto Bobbio, Antino Negri, per fare pochi nomi, non sono avari di giudizi e riprese di Gentile; e Croce ha tanti studiosi, anche Franchini e sé stesso, entrambi animatori di scuole filosofiche; Galasso seguita a studiare Croce, ma già nel 69 indicava il valore di questa nuova, ricca cultura cui fare riferimento uscendo dall'aut aut - Jader Jacobelli lasciava il dubbio sulla palma della vittoria da assegnare a Croce o a Gentile. Cotroneo di Croce ammira la temerarietà nel chiudere il sistema, è un momento di grande modernità – specie se visto dal punto di vista di Galasso, del sistema crociano necessario ma aperto.

Emma Giammattei mette giustamente l'accento sulla lingua filosofica, l'auspicio di Leopardi, la pratica di Croce. L'armonia retorica senza negare la profondità del pensiero si compone di forme retoriche che consentono metaforicamente passaggi logici, il che è molto coraggioso per un filosofo ed è quel che consente di pensare nella coerenza. Tra chiusura narrativa ed umorismo, la prosa crociana converte il pensiero nella storia con la parola – donde l'ammirazione di Emilio Cecchi. La verità emerge dalla storia, complessivamente utopica perché tesa alla perfettibilità del mondo.

A tutte le osservazioni Galasso è lieto di rispondere partitamente – ma ricorda che l'attualità di Croce si dimostra dalle tante riflessioni che sono tornate a lui, più che al suo libro – tanto che medita un saggio sui tanti suggerimenti. Perché Croce all'inizio parla di Vita, prima che di economico e utile. D'altronde, la cultura americana a volte lo confondeva con Bergson – che certo Croce non amava.<sup>3</sup> Ecco che l'hegelismo segna così più una crisi dell'idealismo che una sua enfasi; la sua sistemazione aperta, sa come poi Gramsci allacciare teoria e storia della storiografia.

<sup>3</sup> L. BERGEL, *L'opera di Croce nella cultura anglo americana*, in "Rivista di studi crociani" III, 1966, 3, pp. 277-282. Si occupa di Collingwood e i suoi allievi W. H. Walsh, Patrick Gardiner, William Dray, di cui lo storico Page Smith raccontò l'effetto che avevano a Oxford; ma poi M. B. Oakeshott (V. Collingwood in *The Idea of History*) Carl Bece Ch.Beard (USA), Orsini e De Gennaro, e poi il *New Criticism* di Santayana (V. Cilento) e Dewey (e la polemica con Croce, che ne accettava l'influsso e la diversità pragmatista) e Whitehead. Guarda su ciò in *La filosofia dell'azione storica di Guido de Ruggiero*, in corso di stampa nel volume su de Ruggiero della "Collingwood and British Idealism Studies" vol. 21, che parte dalla traduzione che de Ruggiero nel 13 pubblicò di Lachelier. La tesi di de Ruggiero è che Croce e Gentile abbiano meditato in vista di una filosofia della vita non irrazionalista, come Blondel, Bergson, Sorel, sulla scia di Bertrando Spaventa che raccomandava di porre al primo posto il divenire e non l'essere. Tutti poi, Spaventa, Gentile e Croce, lasciarono questa intuizione e argomentarono tematiche rigiocando nelle regole dei vecchi tradizionali problemi filosofici. Collingwood e de Ruggiero invece tentarono in modo diverso di entrare in un'altra ottica, quella del divenire.

L'incontro si chiude sull'annuncio di Mario Scotti: i volumi dell'edizione nazionale sono imminenti, un augurio per il mondo della cultura a riprendere lena negli studi, mentre Croce diventa best seller con le *Storie e leggende napoletane*, Adelphi 1990, mentre riaprono i corsi dell'Istituto per gli Studi Storici con il sen. Spadolini, lo stesso 21 novembre.